



◆ Nelle ultime ore il maltempo rallenta gli attacchi, ma la Serbia è in ginocchio. Distrutta la centrale di Obrenovaz

◆ Il vicepremier Seselj insiste però con la linea dura: «L'Alleanza non sconfiggerà il nostro esercito»

◆ «Non cederemo un solo pezzetto di terra. E faremo rientrare solo i rifugiati che dimostreranno di essere jugoslavi»

## Belgrado paralizzata dai missili Nato

### Senza elettricità la città non riesce a vivere. Record assoluto di raid

DALL'INVIATO  
PIERO SANSONETTI

**BELGRADO** Ieri a Belgrado e in gran parte della Jugoslavia pioveva fitto. Cielo cupo, grigio, buio alle 10 di mattina. La gente incontrandosi per strada commentava: «visto che bella giornata...». Già, in guerra anche il senso comune si rovescia: qui si considera bel tempo quando è nuvoloso, e invece si dice che è una sciagura quando splende il bel sole di maggio. Perché col sole i bombardamenti sono più facili, con la pioggia per gli aerei è un guaio. È vero che i missili sono radio-comandati, ma i piloti prima devono vedere l'obiettivo con i super-mirini. Se piove, per vederlo dovrebbero scendere a mille o duemila metri, esponendosi alla contraerea.

E tuttavia non è stata una buona giornata lo stesso, per i belgradesi. In effetti le incursioni della Nato sono molto rallentate, però nelle 24 ore precedenti avevano stabilito il record assoluto: mille missili andati a segno. Probabilmente è il più possente attacco aereo mai realizzato in un tempo così breve. I danni peggiori, cioè quelli che più incidono sulla vita civile e sull'umore di massa, sono gli attacchi alle centrali elettriche. Nella notte tra sabato e domenica, alle 4 in punto, è stata colpita da una pioggia di missili la centrale elettrica di Obrenovaz, che è la più grande della Serbia, poi è stato colpito l'elettrocondotto che da Obrenovaz porta l'elettricità a Belgrado.

Il governo jugoslavo dice che la mancanza di energia elettrica è una vera e propria catastrofe umanitaria, perché lascia a terra gli ospedali, gli impianti idrici, le scuole, i trasporti pubblici. La Jugoslavia è un paese che praticamente conosce come unica fonte di energia l'elettricità (il gas è usato pochissimo, anche le cucine sono quasi tutte elettriche), e quindi il colpo è pesantissimo.

Sabato sera noi giornalisti italiani siamo andati in giro per Belgrado e la scena era davvero impressionante. Il buio fitto, la difficoltà persino a passeggiare per strada senza inciampare, ogni tanto la luce flebile di qualche candela a illuminare una o due finestre, la città completamente deserta, il silenzio totale. In un paesaggio così spettrale è ancora più lugubre il suono delle sirene dell'allarme. Eppure la città non si è fermata del tutto. C'è qualche ristorante aperto, dove si cucina nel

forno a legna, o coi fornelli di fortuna, e si illuminano le salette con le candele. Però ci sono un paio tavolate di giovani, quelli del sabato sera, che non si fanno schiantare dalla guerra, restano allegri, mangiano, bevono, cantano. Siccome vedono che siamo italiani scherzano un po' con noi (ma in serbo, non capiamo) e poi intonano funicoli, in stentato napoletano.

Ieri mattina la vita politica di Belgrado è stata dominata dalla conferenza stampa del vicepremier Seselj (si pronuncia Sce-scel). È il capo del partito radicale, cioè del partito di destra alleato con Milosevic. Un gigante: sarà alto due metri o giù di lì e peserà 150 chili. Porta con sé un signore grassottello, sulla sessantina, e un anziano personaggio, coi baffoni bianchi, tanti capelli bianchi, enormi sopracciglia bianche, che sembra un ufficiale prussiano. Il realtà è un ufficiale ma tutt'altro che prussiano: francese. Anche il suo amico grassottello è francese: sono due leader del movimento fascista di Le Pen. Il francese più piccolo e più giovane si chiama Dominique Chaboché, si scaglia contro la Nato, dice di vergognarsi di essere francese, poi se la prende con l'Uck («un esercito di marxisti-leninisti che va subito disarmato»: in sostanza accusa l'America di maosimo).

Infine racconta che in molte città francesi ormai c'è una maggioranza di musulmani. Poi si chiede: «Se i musulmani pretendono l'indipendenza di queste città, la Nato interverrà in loro favore, e bombarderà Parigi?».

Dopo il francese parla Seselj e si schiera su posizioni abbastanza più intransigenti di quelle sin qui espresse da Milosevic.

«La Nato non sconfiggerà mai il nostro esercito», «ci difenderemo e non lasceremo mai un pezzetto della nostra terra a nessuno», «il ritiro del nostro esercito dal Kosovo non sarà comunque sotto il livello pattuito nel '98 col negoziatore americano Holbrooke: 15.000 soldati e 10.000 poliziotti». Quanto al rientro dei profughi in Kosovo, Seselj dice che sarà consentito solo a quelli che dimostreranno di essere jugoslavi, e non ai 300.000 immigrati illegali che sono entrati il Jugoslavia negli ultimi anni senza permesso. Quanto conta Seselj? Forse non moltissimo, ma probabilmente esprime il parere di potenti lobby militari. E non è da escludere che in questa fase le lobby militari, quelle che hanno in mano il conflitto, siano in grado di condizionare Milosevic.



Un operaio mentre ripara la linea elettrica del tram di Belgrado in alto candele in un negozio della capitale serba



Ap Photo

KOSOVO

**La polizia segreta libera altri 250 profughi-carcerati**

Un altro gruppo di profughi del Kosovo tenuti prigionieri in un carcere dalla polizia serba nei pressi della città di Mitrovica è giunto ieri pomeriggio al posto di frontiera di Morini. Il gruppo, composto da circa 250 uomini, è stato trasportato dai serbi a bordo di pullman fin nei pressi del confine albanese. I profughi hanno raccontato delle sevizie subite durante la prigionia. «Mi hanno torturato - ha detto uno dei profughi kosovari - volevano sapere da me notizie sull'Uck. Ma io non ne sapevo nulla. Non so perché stavo in carcere, non so perché mi hanno liberato». Un altro gruppo di circa 500 detenuti era arrivato in Albania due giorni fa, provenienti dalla stessa prigionia, nella quale erano rinchiusi complessivamente circa 2.500 persone. Secondo fonti Nato, comunque, mancano all'appello ancora almeno duecentomila uomini kosovari in età di leva: potenziali combattenti che - secondo la Nato - i serbi avrebbero fatto sparire.

## Clinton: una guerra necessaria

### Albright per la presenza simbolica di truppe serbe in Kosovo

JOLANDA BUFALINI

Primo, i serbi potranno restare in Kosovo sia pure con una presenza simbolica. Secondo, i 50mila uomini della forza di pace entreranno solo con il mandato di applicazione di un accordo di pace. Terzo, la forza di pace dovrà svolgere importanti compiti per creare un ambiente sicuro per i kosovari. Quarto, martedì il Consiglio Nordatlantico, cioè l'organismo politico dell'Alleanza discuterà il piano per l'invio della forza di pace di 50mila uomini.

Quattro affermazioni che hanno il sapore di piccoli ballons d'essai lanciati verso i negoziatori, piccoli ma interessanti visto che provengono dal segretario di Stato americano Madeleine Albright, di solito più a suo agio nella parte della dura che rattoppa le falle aperte da alleati più propensi alla

tattativa. Piccoli ballons d'essai conditi dal corollario secondo cui la campagna aerea sta andando bene. Per questo il ruolo dell'imponente forza di pace sarà quello di «applicare» e non di «imporre» la pace, una differenza non da poco che inciderà sul mandato che le Nazioni Unite affideranno agli uomini in armi, ma con «numerosi compiti necessari per ristabilire un ambiente sicuro». Se poi c'è un problema simbolico di presenza serba su un territorio che resta in linea di principio parte integrante della Jugoslavia, anche questa è una questione risolvibile, purché si resti ai simboli e quella presenza non sia tanto numerosa da «impedire ai profughi di rientrare» e «non abbia alcun controllo operativo su cheché sia». Attualmente la Nato valuta in 40mila gli uomini di Milosevic presenti nella provincia albanese, gli accordi disattesi che hanno prece-

duto la guerra li quantificavano in seimila, ora non si fanno numeri ma si parla di simboli. Se poi, ancora, c'è un problema di definizione politica dei compiti della forza di pace con gli alleati europei, bene, il Consiglio Atlantico è lì per quello.

Il compito di tenere il bastone, invece, è toccato ieri al generale Clark che, oltre a tirare le somme tutte in positivo dei risultati raggiunti con i raid della Nato, ha fatto sapere che non ci sono limiti di tempo prestabiliti per la fine dei bombardamenti e la campagna «durerà sino a che gli obiettivi non saranno raggiunti». Non solo, il generale Wesley Clark aggiunge: «dobbiamo essere pronti per l'intervento delle truppe di terra secondo gli accordi decisi dalla Nato». Se non bastasse, il comandante supremo della Nato mette un altro carico: «Si sta considerando di aumentare le nostre truppe, nella

previsione che i tempi dei combattimenti saranno lunghi».

Da Bruxelles a Washington, l'amministrazione americana ieri ha pizzicato tutte le corde della crisi dei Balcani, il presidente Clinton ha firmato un articolo sul New York Times nel quale, oltre a ribadire che «questa guerra è giusta e necessaria», avverte: «L'Alleanza Atlantica è una mente i soldati serbi abbandonano le posizioni, i civili protestano, i giovani resistono alla leva, influenti serbi chiedono a Milosevic di accettare le condizioni Nato».

Eppure, sulla stampa americana e nelle dichiarazioni si moltiplicano i segni di preoccupazione. Secondo il New York Times si è entrati in una fase cruciale in cui «L'Alleanza deve decidere in fretta, se spera di far tornare a casa i profughi prima dell'inverno». Sarebbe di tre settimane la «finestra» utile prima che sia troppo tardi.

IL CASO

## Montenegro, Djukanovic: «È in atto un golpe strisciante»

Il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, sta tentando un «golpe strisciante» in Montenegro con l'aiuto dell'esercito jugoslavo. Lo denuncia il presidente montenegrino, Milo Djukanovic, secondo cui nelle ultime due settimane è aumentata la pressione su Podgorica nel tentativo di rovesciare la leadership riformista che si oppone alle politiche di Milosevic. Già qualche giorno fa, diverse migliaia di montenegrini avevano manifestato contro la presenza di un crescente numero di soldati jugoslavi all'interno della repubblica. Djukanovic, che si è rifiutato di dichiarare lo stato di guerra in Montenegro nonostante i raid Nato contro la Jugoslavia, ha affermato che i rapporti con i comandi dell'esercito si sono sensibilmente deteriorati nelle ultime due settimane. «È evidente che negli ultimi 15 giorni l'esercito jugoslavo si è messo al servizio della dittatura di Belgrado e per questo sta mettendo seriamente in pericolo il suo carattere jugoslavo», ha detto il presidente montenegrino in un'intervista a un'emittente televisiva. «Il regime di Belgrado è semplicemente ossessionato dal Montenegro. Vuole riportarlo nel cortile della sua dittatura», ha aggiunto. Djukanovic ha affermato che non ci sarà pace nei Balcani fino a quando ci sarà Milosevic e ha criticato l'occidente per aver trattato in passato con il presidente jugoslavo. «Mentre gli interlocutori erano ancora sull'aereo che lasciava Belgrado, Milosevic stava già spegnendo la luce in Jugoslavia e reprimendo i suoi avversari», ha affermato il presidente montenegrino Djukanovic. Il regime di Milosevic ha pubblicamente bollato il capo di stato montenegrino come «traditore» per essersi recato in alcuni Paesi della Nato proprio «mentre l'Alleanza atlantica - come sostengono a Belgrado - continua a bombardare obiettivi civili in Jugoslavia».



**L'USURA SI PAGA CARA, FIRMARE NON COSTA NULLA.**

La Fondazione Adventum usa i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef che destina agli Avventisti per proteggere e salvare dal ricatto centinaia di famiglie.  
**Capito perché la tua firma non ha prezzo?**

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno  
*Mario Bianchi*

**Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.**

**UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO**

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952  
Numero Verde 167-865167 Internet: <http://www.avventisti.org/5x1000>

Nell'anniversario della scomparsa di  
**ANGELO DESIDERI**  
Silvano, Francesca, Umberto lo ricordano affettuosamente.  
Roma, 24 maggio 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

